

**COMMISSIONE VIII**  
**AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

9.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 2017**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMETE REALACCI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Realacci Ermete, <i>Presidente</i> .....	3	Bardelli Lorenzo, <i>capo della direzione Sistemi idrici dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico</i> .....	11
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA E SULLE MISURE NECESSARIE PER AFFRONTARLA</b>		Biancardi Alberto, <i>componente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico</i> .....	3, 4, 5, 7, 8, 10
<b>Audizione di rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico:</b>		Daga Federica (M5S) .....	9
Realacci Ermete, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 5, 7, 8, 10, 12	Mariani Raffaella (PD) .....	8
		<i>ALLEGATO: Documentazione depositata dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico</i> .....	13

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: (LNA); Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà-Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la Costituente Liberale e Popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale-Centro Democratico: (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori PER l'Italia: Misto-CIpI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIpI; Misto-FARE !-PRI-Liberali: Misto-FARE !PRIL; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.**

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ERMETE REALACCI

**La seduta comincia alle 15.05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera, nonché la trasmissione diretta sulla *web tv*.

**Audizione di rappresentanti dell’Autorità per l’energia elettrica, il gas, e il sistema idrico.**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca, nell’ambito dell’indagine conoscitiva sull’emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla, l’audizione di rappresentanti dell’Autorità per l’energia elettrica, il gas, e il sistema idrico, che ringrazio per essere venuti. Abbiamo messo in distribuzione la documentazione consegnataci, perché, anche se la seduta è resa accessibile attraverso la televisione satellitare della Camera dei deputati e il canale interno, questi strumenti non raggiungono platee infinite, mentre il vecchio materiale cartaceo può essere condiviso facilmente, tanto più se possiamo disporre anche della versione elettronica. Il materiale ci è utile anche ai fini della predisposizione del rapporto finale sull’emergenza idrica.

Come potete immaginare, la vostra è un’audizione importante. Ci interessa che possiate esprimere il vostro punto di vista e anche interloquire con i colleghi. Non so quanto tempo abbia previsto il dottor Biancardi. Va bene un quarto d’ora? È importante ascoltare il vostro punto di vista e

capire anche in che misura i poteri dell’Autorità possano essere messi al servizio di una politica rinnovata sul fronte del buon utilizzo dell’acqua, anche rispetto alle perdite di rete e via dicendo.

Non so se avete avuto modo di consultare le informazioni fornite durante l’indagine conoscitiva. Fra le molte audizioni che abbiamo già svolto ho trovato abbastanza interessanti i dati forniti da Acea. L’Acea, che ha importanti perdite di rete e (mi riferisco al gruppo) importanti dividendi che non sono stati utilizzati nel passato, neanche l’anno scorso, per affrontare il problema, sotto pressione per le attuali vicende ha messo in campo un’azione significativa, a mio avviso, perché con alcune migliaia di interventi minuti ha recuperato — adesso non ricordo bene la cifra — più di mille litri al secondo (per capirci, molto più del contenzioso aperto sul prelievo di Bracciano), e questo senza interventi strutturali.

Credo che Acea abbia recuperato il 6 per cento circa delle perdite di rete; in ogni caso veleggia sotto o intorno al 40 per cento, però ha recuperato il 6 per cento delle perdite di rete semplicemente con una gestione oculata. Il problema — immagino che vi abbiate riflettuto — è in che misura questa azione può essere favorita dai meccanismi tariffari, perché paradossalmente meccanismi tariffari che siano modulati soltanto sugli investimenti infrastrutturali possono avere perfino un effetto opposto: se un soggetto pensa che può battere cassa perché fa un’opera e non perché gestisce bene il patrimonio, questo è un problema.

ALBERTO BIANCARDI, *componente dell’Autorità per l’energia elettrica, il gas, e il sistema idrico*. Quanto tempo dedichiamo? Io non leggerei la relazione.

PRESIDENTE. Direi di sì, anche perché il testo ce l'abbiamo.

ALBERTO BIANCARDI, *componente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico*. Grazie, poi faremo avere anche il *file*.

Sono qui con Lorenzo Bardelli e Cecilia Gatti che mi aiuteranno a rispondere alle domande. Se non riusciamo a darvi tutte le risposte in diretta, ci riserviamo di inviarle in tempi brevissimi.

Noi abbiamo ovviamente focalizzato la memoria su quelle che sono le nostre competenze nell'ambito del sistema integrato idrico, quindi essa prescinde da altre misure e interventi che vanno oltre il perimetro delle nostre competenze. Abbiamo organizzato la memoria intorno a quattro punti, cercando di fare un *mix* fra numeri, dati — su cui stiamo lavorando quotidianamente —, azione dell'Autorità e proposte di *policy*.

Il primo punto riguarda la *governance*, che secondo noi è prioritaria. Come sappiamo tutti, negli ultimi anni si è attivato un processo di consolidamento sia a livello di ambiti territoriali, di ATO, sia a livello di operatori. Questo è stato l'effetto in parte di norme di legge, in parte anche dell'azione del regolatore. In apertura del secondo periodo di regolazione, quello vigente, abbiamo previsto espliciti incentivi per l'aggregazione degli operatori.

La norma di legge, che obbliga a integrarsi verticalmente e quindi a creare il sistema integrato a livello territoriale, e i nostri incentivi che sono entrati in azione da poco, qualche risultato, a nostro avviso, comunque lo hanno dato. Certo lo ha dato soprattutto la norma di legge.

Noi abbiamo una reportistica che predisponiamo per il Parlamento, quindi i numeri sono quelli che abbiamo già fornito, ma ne ripercorro velocemente i principali. Gli ATO dal 2014 ad oggi sono scesi da 70 a 64; gli operatori — tra l'altro, era difficile capire all'inizio quanti operatori ci fossero in Italia, anche la nostra anagrafica non riusciva probabilmente a coprire proprio tutto — sicuramente sono diminuiti. Noi riteniamo che dai circa 2.600 (il « circa » è dovuto a questa approssimazione) oggi

siamo a poco più di 2.100 operatori, quindi i piccolissimi operatori stanno finalmente aggregandosi.

Questo è un aspetto che ha una valenza di per sé, però secondo me ha anche una valenza riguardo all'indagine che state conducendo. È chiaro che, secondo noi, fino a quando questo disegno di integrazione e di aggregazione non sarà completo, la funzione di programmazione, che tipicamente riguarda il livello locale, farà fatica in tanti casi a essere svolta. Quindi, secondo noi, invece di pensare ad aspetti che esulano dalla nostra competenza, come i programmi nazionali (non so se sarà, su vostra richiesta, il caso di discuterne), è ragionevole rendere pienamente operativo il modello vigente il più in fretta possibile. È un modello che prevede un'aggregazione a livello regionale e una riduzione drastica del numero degli operatori, tra l'altro con un processo guidato dal basso. L'Autorità con le sue misure, lungi dal fornire indicazioni sul come aggregarsi, semplicemente offre incentivi economici per favorire le aggregazioni dal basso.

Secondo noi, la funzione di programmazione in un sistema come quello idrico va fatta principalmente a livello regionale. Le norme che oggi sono state predisposte consentono questo. Dunque, questo è il primo passo che mi sembra giusto sottolineare, con le conseguenze pratiche che ne derivano. A livello regionale, devono esserci delle autorità, degli organismi in grado di fare bene la programmazione e la pianificazione. Questo è un punto imprescindibile, che sarebbe comunque vero anche nel caso si decidesse di aggiungere a questo livello di programmazione locale una programmazione a livello centrale. Infatti, una programmazione a livello centrale non potrebbe prescindere da una programmazione locale fatta bene.

Nella documentazione depositata abbiamo fornito altre informazioni, rimandando in nota alla relazione — che abbiamo già consegnato — sull'applicazione delle norme in tema di aggregazione cui ho fatto riferimento. Comunque, in avvio del secondo periodo regolatorio abbiamo ampliato il *set* degli strumenti che rendiamo

disponibili agli operatori e alle autorità d'ambito, e in particolare abbiamo messo a punto un modello, con un elenco di criticità che devono essere affrontate in fase di pianificazione (piano economico-finanziario e quant'altro), che dovrebbe a nostro avviso agevolare una migliore funzione di programmazione.

Oggi come oggi, idealmente, a livello locale si ha a disposizione uno schema (con convenzione tipo e quant'altro) che, se seguito e discusso prima con l'autorità d'ambito locale e poi con noi, dovrebbe agevolare — e anche di molto — la funzione di programmazione stessa. Questo è il primo punto, quello sulla *governance*, con questa piccola aggiunta. Siccome sono in atto discussioni anche presso il giudice amministrativo su eventuali nostri poteri sostitutivi in caso di lacune nella funzione di programmazione — la questione è questa: fino a che punto l'Autorità deve subentrare all'ente che a livello locale non sia stato in condizione di fare bene la programmazione —, la nostra posizione è che non si tratta di un ruolo di nostra competenza. È meglio fare in modo che a livello locale si mettano in atto tutti i meccanismi di sostituzione, semplicemente perché noi siamo quelli che poi devono valutare e validare il piano. Quindi, oltre che difficile da fare, sarebbe anche un po' incongruo che noi andassimo a scrivere il piano al posto dell'autorità regionale.

In fondo a pagina 5 del documento allarghiamo leggermente il discorso, dicendo che, laddove la programmazione non dovesse essere fatta in modo adeguato a livello regionale — quando si parla per esempio di grandi invasi al Sud — se ci sono, anche in questo caso, necessità, ancora una volta sarebbe meglio probabilmente dotarsi di organismi sovraregionali, ma non nazionali.

Ancora una volta, l'Autorità offre tutta la sua capacità tecnica per aiutare a fare bene la programmazione a questo livello, ma, anche in questo caso, il suggerimento è di creare meccanismi di programmazione a livello sovraregionale dove servono, ma non di tipo nazionale e non affidati comunque in prima persona a noi. Il nostro ruolo,

secondo noi, è quello di mettere a disposizione strumenti e competenze per fare in modo che la programmazione sia eseguita al meglio. Il regolatore non deve fare programmazione.

Andando rapidamente alla seconda sezione della memoria, stanti le considerazioni che ho appena fatto sulla *governance*, forniamo i numeri — in parte ne sono già circolati tanti, ma, più o meno, il significato, purtroppo, è sempre quello — sullo stato delle infrastrutture idriche. Evidentemente lo stato della rete è quello che è. Non ce lo nascondiamo. Non ce lo siamo mai nascosti.

Con riguardo ai numeri che riportiamo nella seconda parte di pagina 6, avendo cinquant'anni come orizzonte di vita utile di un'infrastruttura, vediamo che il 36 per cento è di...

PRESIDENTE. Tranne che per la Cloaca massima.

ALBERTO BIANCARDI, *componente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico*. Esatto, sì. Risulta che il 36 per cento delle condotte ha un'età compresa tra i 31 e i 50 anni e il 22 per cento è caratterizzato da un'età superiore ai cinquanta anni. Si tratta tuttavia dei casi in cui siamo riusciti ad avere dati ben organizzati. In realtà, ci sono alcune regioni, che sono specificate nel testo, in cui sicuramente la situazione è anche peggiore. Come Autorità, abbiamo ritenuto essenziale descrivere in una memoria lo stato delle infrastrutture idriche, ma non mi dilungherei più di tanto sull'argomento, perché è quello che è, ed è preoccupante.

Ritornerei su questo punto in chiave un po' più propositiva per fornirvi alcune cifre sugli investimenti programmati su cui stiamo lavorando in sede di approvazione delle tariffe.

Un altro aspetto che ci sembra utile per illustrare il fenomeno, per quanto noto, è che c'è una persistente e preponderante prevalenza degli interventi non programmati. Questo lo verificiamo quasi tutte le volte. Si fa un programma, e magari lo si fa anche bene, ma, essendo la conoscenza

dello stato delle reti ancora bassa in gran parte dei casi, succede che chi gestisce quel pezzo di territorio sia costretto a non fare quello che aveva programmato - magari, lo ripeto, l'aveva fatto anche bene - e a spostarsi sull'emergenza, situazione cui è stato fatto riferimento poco fa dal presidente. Anche su questo poi vi dirò che cosa stiamo facendo noi, come Autorità, per migliorare il processo.

Stiamo lavorando, come ho già detto, soprattutto per acquisire informazioni e per rendere i nostri interventi in sede regolatoria più precisi e meno costosi possibile per il consumatore. In sostanza, la parte finale è dedicata a questa tematica: piuttosto che dire - magari uso un termine un po' improprio dal punto di vista regolatorio - «soldi a pioggia», abbiamo cercato di accumulare più dati possibile. Adesso che ci siamo sentiti pronti, sulla base di questi numeri, stiamo cercando, via via, di rendere più fitto il sistema di regolazione per andare a finanziare gli interventi che sono utili e più urgenti.

In chiusura della sezione del documento relativa allo stato delle infrastrutture forniamo ulteriori informazioni. Con riguardo al tasso medio di sostituzione - anche su questo non c'è niente di nuovo, soltanto una conferma di quello che ho già detto prima e che è già stato detto qui da chi ci ha preceduto -, per avere i cinquant'anni come vita utile, si dovrebbe sostituire ogni anno il 2 per cento delle infrastrutture esistenti, mentre al 2015 il tasso di sostituzione era dello 0,42 per cento (quindi un quinto). La situazione sta migliorando, perché rispetto al 2014, come si può vedere, quando il tasso era dello 0,39, si registra un incremento. Ciò significa che si devono tendenzialmente quintuplicare gli importi che, in termini di investimenti, sono diretti alla sostituzione delle reti.

Anche per quello che riguarda le dispersioni idriche e le perdite (sono passato a pagina 8 del documento) forniamo alcuni dati. A conferma di quello che è stato già detto, la situazione è migliore in alcune parti del Paese, ossia nel Nord e nel Nord-Est, e peggiore in altre, soprattutto nelle isole, ma è comunque grave. Il dato medio

è 41,9 per cento. Anche se teniamo conto delle perdite cosiddette apparenti, dovute cioè a consumi non autorizzati o a errori di misura, il dato medio si attesta a 38,5 per cento, ma ci sono punte, come vedete, nelle isole superiori al 50 per cento, mentre al Centro e al Sud arriviamo al 48-49 per cento.

Mi soffermo sulla pagina 9, prima di passare al fabbisogno degli investimenti, per dire infine qualche parola sulla nostra azione in termini di regolazione. Ritornando al discorso svolto prima in termini di *governance*, ossia al fatto che la programmazione va eseguita a livello regionale e qualche volta sovraregionale, dotando quegli organismi di *staff* tecnico abile, un altro suggerimento, che potrebbe diventare anche uno spunto di *policy*, è che il controllo sullo stato delle reti dovrebbe essere fatto a livello di distretto.

Anche su questo tema vi forniamo dei dati: oggi come oggi, purtroppo, questo viene fatto soltanto sporadicamente. Come regolatore, lavoreremo per far sì che, via via, il monitoraggio dello stato delle reti avvenga sempre di più a livello di distretto, ossia sulla porzione di rete in cui si riescono a verificare meglio i flussi in entrata e in uscita e, quindi, si riesce a tenere il sistema sotto controllo.

Rapidamente, andando alla terza e poi all'ultima parte della memoria, dopo lo stato dell'arte, vediamo qualche numero sugli investimenti. La situazione è sicuramente migliore rispetto al sistema che abbiamo ereditato. In apertura di sezione mostriamo che gli investimenti, grazie al riassetto in termini di *governance* e direi, anche se non è compito mio, alla regolazione che stiamo conducendo, sono aumentati e stanno aumentando molto.

Quando abbiamo ereditato la regolazione, gli investimenti erano sotto il miliardo di euro all'anno. Nel 2015 sono diventati un miliardo e mezzo. Sono aumentati del 55 per cento. Questa è un'informazione che, secondo noi, è corretto riferire. Sulla base dei programmi e delle tariffe che abbiamo approvato, la nostra stima, mantenendo la stessa percentuale di realizzazione degli investimenti programmati in-



torno all'80 per cento, ci induce a ritenere che oggi in Italia il livello dei due miliardi di euro all'anno sia stato superato.

Questo vuol dire che possiamo ritenere che gli investimenti siano raddoppiati rispetto al 2012-2013. Siamo ancora abbastanza lontani - e mi riferisco ai dati forniti nella parte centrale di pagina 10 - dal fabbisogno che noi stimiamo necessario, ma il sistema si è messo finalmente in movimento.

Forniamo dei dati anche sul Piano regolatore in corso per il quadriennio 2016-2019. I numeri si riferiscono, chiaramente, alla porzione di sistema su cui abbiamo approvato le tariffe e, quindi, anche il programma. Su questa base abbiamo fatto una proiezione sull'intero territorio italiano. Dovremmo rapidamente passare - nel documento ci sono dati più precisi; li cito in modo un po' più generale - dai 2 ai 3 miliardi di euro, tenuto conto che, come abbiamo anche qui evidenziato, il contributo dei fondi comunitari e dei fondi pubblici è, via via, sempre decrescente.

Quello che stiamo facendo - poi vi racconto quello che faremo nei prossimi...

**PRESIDENTE.** Bisognerebbe concludere, altrimenti non riusciamo a interloquire.

**ALBERTO BIANCARDI**, *componente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico.* Mi scusi. Mi faccio prendere la mano, ma adesso concluderò rapidamente.

Quello che abbiamo cercato di fare con il nostro sistema, in sostanza, è stimolare gli investimenti, rendendoli convenienti in cambio di una riduzione dei costi operativi, per fare in modo che la compatibilità delle tariffe per i cittadini consumatori fosse più alta. Se riusciamo, nel nostro gioco della regolazione, a ridurre l'OpEx (costi operativi) e ad aumentare la CapEx (costi di capitale), possiamo avere sostanzialmente più investimenti a fronte di una tariffa che cresce relativamente poco. Prima di concludere con le misure che abbiamo in atto, segnalo che abbiamo più che raddoppiato gli investimenti con un aumento ragionevolmente contenuto della tariffa, che si

aggira a livello medio nazionale attorno al 4 per cento.

Chiedo scusa, ma mi sono fatto prendere la mano. Salterei i dati sugli investimenti, salvo dire una cosa. Ogni volta che approviamo la tariffa, noi approviamo anche il programma di investimenti e, quindi, validiamo. Bisogna tenere conto anche di un fatto: talvolta si sono compiuti relativamente pochi investimenti sulla rete perché si sono dovuti fare rapidamente investimenti su fognature e sistemi di depurazione, su cui sussiste un problema gravissimo di sanzioni comunitarie, che stiamo fronteggiando.

Con questo non intendo giustificare, chiaramente, il mancato investimento, tuttavia si pone spesso un dilemma a livello locale. Mi riferisco al grafico riportato alla figura 2 di pagina 12. Se verifichiamo la distribuzione degli investimenti a livello locale, notiamo che una fetta molto importante dei 2 miliardi di euro cui ho fatto precedentemente riferimento è destinata a fognatura e depurazione. Questo bisogna continuare a farlo. Stiamo facendo un gioco difficile, perché dobbiamo aumentare gli investimenti nelle reti, ma non possiamo ridurre gli investimenti in queste altre fasi della filiera.

Concludo rapidamente e poi sono a disposizione, se ci sono vostre domande. Che cosa stiamo facendo? Procedo da pagina 14 della memoria in poi, molto rapidamente. Concluso il primo periodo regolatorio, relativo ai primi quattro anni, siamo ora nel secondo. Avendo molti più dati di quelli a disposizione inizialmente, stiamo cercando, come dicevo prima, di rendere la regolazione più fine.

Abbiamo varato qualche mese fa, poco prima dell'estate, il documento per la consultazione 562/2017/R/idr, in cui abbiamo cominciato a mettere a punto e a proporre degli indicatori. Una parte importante di questi indicatori - li trovate a pagina 16 - si prefigge di gestire i fenomeni delle perdite di rete e dell'interruzione del servizio.

In sostanza, che cosa abbiamo fatto? Vi riporto ai grafici che trovate nella parte finale della memoria, per le perdite a pagina 17, per le interruzioni a pagina 18 e

per la qualità dell'acqua a pagina 19. Abbiamo raccolto i nostri dati, li abbiamo riportati su una curva di distribuzione, abbiamo verificato il livello medio (di perdite, di interruzioni del servizio o di casi di non conformità della qualità dell'acqua) e, attraverso le simulazioni operate sulla base dei dati di programma, abbiamo valutato l'entità degli incentivi da concedere alle imprese nel caso in cui raggiungano gli obiettivi di miglioramento che andremo a predisporre in questi mesi.

Nel documento sono riportati dei numeri. Stiamo discutendo con Autorità d'ambito, operatori e soggetti interessati — le nostre consultazioni sono assolutamente pubbliche — come definire questi indicatori per vedere quale sia il costo dell'intervento e come la regolazione (su questo chiuderei) possa aiutare, rapidamente, la riduzione delle perdite.

Che cosa faremo, in sostanza? Data la tariffa di base e dati gli investimenti programmati, metteremo a punto degli indicatori che stimolino, con sanzioni e incentivi, gli operatori a migliorare il più rapidamente possibile il sistema. Definiremo un livello minimo sotto il quale non si può andare e un livello che noi reputiamo inerzialmente raggiungibile dal programma stesso; poi diremo all'interessato che, se riesce a raggiungere un ulteriore obiettivo, siamo disposti a riconoscergli in tariffa qualcosa di più.

Si tratta di un sistema che stiamo mettendo a punto. Chiuderei qui. Poiché ho sentito spesso dichiarazioni sul tema, noi pensiamo, come autorità regolatrice, che quest'azione si possa portare avanti con la collaborazione di enti d'ambito e operatori. Da questo punto di vista non chiediamo nuovi strumenti.

Cercheremo, chiaramente, di fare il più in fretta possibile. L'ordine di tempi che possiamo fornire è di qualche mese. Sostanzialmente, si tratta di strumenti che abbiamo già adottato negli anni scorsi, ormai si può dire nei decenni scorsi, per l'energia elettrica ancora più che per il gas. Sulla base di questa esperienza cercheremo di definire gli indicatori.

Sarà importante, secondo me, definirli bene, in modo compatibile con un livello di tariffa socialmente accettabile, lavorando con gli operatori per identificare con questi incentivi le aree vere di bisogno e per mettere, come dicevo prima, meno soldi possibile. Diversamente, è chiaro che, se fissiamo male l'indicatore, l'operatore si riesce facilmente a raggiungere il livello proposto ottenendo un profitto extra.

Anche da questo punto di vista, fermo restando che siamo ben dentro le nostre competenze istituzionali, non ci sentiamo di fare alcuna richiesta sotto il profilo delle modifiche di tipo normativo. Il nostro è un sistema che sta andando a regime, con tutte le difficoltà del caso. Bisogna stare attenti a introdurre cambiamenti di norme primarie, perché rischiano di innescare sfiducia negli operatori, rendendo il costo più alto del potenziale beneficio.

Vi ringrazio e chiedo scusa se ho utilizzato troppo tempo.

**PRESIDENTE.** Grazie. È stata utile questa parte finale, che ci interessa molto capire. Ho visto che tra gli indicatori c'è anche la perdita di rete.

**ALBERTO BIANCARDI**, *componente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico.* Qualche indicatore è proprio sulla perdita di rete.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**RAFFAELLA MARIANI.** Grazie, presidente. Grazie ai rappresentanti dell'Autorità per le importanti informazioni che abbiamo ricevuto. Ovviamente, vorremmo rileggere con attenzione la relazione, ma già dagli spunti che ci ha fornito il dottor Biancardi penso di poter chiedere se la regolazione più fine cui ha fatto riferimento — anche dopo le ultime scelte dell'Autorità, che ritengo giuste, di conoscere più attentamente, di modulare e incentivare — ci permetta già oggi di individuare, anche se per distretto — ho visto che sono già state indicate — o perlomeno per grandi



territori, le situazioni maggiormente prioritarie sulle quali intervenire a salvaguardia dei cittadini.

L'indagine conoscitiva parte dal tema siccità. È veramente straordinario vedere che abbiamo di media il 41 per cento di dispersioni e che, quindi, buttiamo via complessivamente metà dell'acqua (in alcuni territori anche di più) di cui disponiamo. Questo diventa effettivamente il punto principale, per quello che ci riguarda. Vorremmo quindi capire quali siano le modalità per recuperare ulteriore risorsa, e, ovviamente, anche per ridurre la dispersione.

A me interessa capire - in parte la risposta l'avete già data - se c'è qualcosa da aggiungere riguardo l'ultima modalità che avete messo a punto per una conoscenza più attenta della situazione. A me sembra impossibile che gli stessi gestori e concessionari, quando stabiliscono che non riescono a fare gli investimenti programmati perché devono privilegiare gli interventi eccezionali, dicano di non essere a conoscenza fino in fondo dello stato del sistema di cui sono responsabili.

Nel momento in cui abbiamo dato le concessioni, stabilendo anche le tariffe nonché un rapporto economico-finanziario, avremo basato tutto ciò su qualcosa. O era fittizio anche quello, era virtuale e non era rispondente alla realtà, oppure oggi regge un po' meno la linea di difesa di non conoscere la situazione fino in fondo.

Praticamente noi abbiamo acquisito un sistema idrico integrato che i comuni, bene o male, avevano pianificato e costruito con i nostri predecessori. Nel momento in cui i servizi idrici sono stati dati in concessione, e si dovevano fare le manutenzioni ordinarie e gli investimenti, si è cominciato a dire che non si conosceva e non si sapeva.

All'inizio c'è stata la definizione del rapporto economico-finanziario. Su questa dovremmo basarci. Spero e chiedo che anche l'Autorità sia implacabile in merito, perché in alcuni casi l'imprevisto c'è, ma è diventato un motivo di polemica continuo il fatto che le tariffe siano troppo basse e che non si conosca l'organizzazione dell'infrastruttura. A me questo sembra, francamente, un po' troppo. In questo senso il fatto che

l'Autorità possa conoscere la situazione nel dettaglio a me sembra importante.

Mi piacerebbe avere anche qualche notizia in più sulla distinzione che avete fatto tra le macrogestioni, con infrastrutture più ampie, che permettono di fare ragionamenti anche sull'interconnessione - alcune regioni ce l'hanno chiesto, perché hanno emergenze specifiche (penso alla Sardegna e alle isole) -, e la gestione in economia di molti piccoli comuni, come dite voi, che, per quanto abbiano dei limiti nella capacità di programmazione e di pianificazione degli investimenti, ne hanno molti meno nella conoscenza delle infrastrutture, nella ricerca delle perdite e nell'attenzione alla tutela delle sorgenti.

Su questo dovremo trovare una mediazione. Penso che anche a voi non sfugga - a noi il punto lo pongono in molti - che il tema della *governance* riguardo anche alla differenza di dimensioni dei soggetti non sia cosa da poco. Questo dibattito è diffuso nelle regioni, tra comuni. Lo sapete anche voi.

Da questo punto di vista mi sembra di poter dire che il tasso di sostituzione e il tema delle perdite siano aspetti molto connessi tra loro e che sia molto importante quello che state dicendo sull'acquisizione di ulteriori dati. Vorrei anche sapere se la modalità di acquisizione dei dati che state mettendo in atto, oltre che, naturalmente e giustamente, favorire incentivazioni che possano accelerare il cambiamento, ci offra già un quadro territoriale più esatto di quello che leggiamo oggi nella relazione.

FEDERICA DAGA. Grazie per essere venuti a raccontarci dei vostri lavori.

Voi operate da controllori, sia per quanto riguarda la tariffa, sia per quanto riguarda la modalità di gestione in senso più ampio, ossia come si comportano i gestori, come devono operare e quali documenti devono predisporre.

Volevo sapere una cosa. A giugno scorso ho presentato in Commissione una risoluzione sulla questione della siccità e della crisi idrica. Uno dei punti critici è già emerso da molti anni, ossia il fatto che la perdita dalle reti sia ingente e che gli investimenti dei gestori sulle infrastrutture

siano sempre la parte minore delle spese sostenute. Vi chiedo che cosa pensate della possibilità di reinvestire nelle infrastrutture parte degli utili che i gestori producono a fine anno: parliamo di reti, manutenzione, sostituzione e depurazione fognature, che mancano. Come dicevate anche voi, siamo oggetto di procedure di infrazione da parte della Commissione europea. È una questione urgente.

Passo a un'altra domanda. Voi controllate gli investimenti dei gestori, se non sbaglio, e date anche le premialità, o cose di questo tipo. Nel tempo ho verificato l'attività di qualche gestore. Ho visto che di investimenti effettivi sulle reti ce n'erano pochissimi, mentre c'erano moltissimi investimenti in quelle che si chiamano *information technology*.

Io conto molto sul tema, perché purtroppo c'è una serie di gestori che stanno facendo questo tipo di operazione. In linea generale risultano, quindi, investimenti maggiori, ma poi, alla fine, sulle reti stesse la percentuale è più bassa, mentre su altri settori aziendali l'investimento è alto, ma si tratta di aspetti che esulano dalla gestione del tubo e del raccordo. Volevo capire come vi siete orientati nell'accettare o meno questo tipo di investimento.

Aggiungo un'ultima considerazione. Voi siete Autorità garante del mercato: com'è possibile regolare un mercato che, in realtà, mercato non è? Siamo in regime di monopolio naturale in questo caso e i gestori, come dite anche voi, si stanno fondendo. I piccoli gestori si fondono per arrivare all'unico gestore nell'ATO di riferimento. Come riuscite a fare la regolamentazione di un mercato che, in realtà, mercato proprio non è?

**PRESIDENTE.** Grazie, collega Daga.

Chiedo ai rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico se intendano rispondere o se si riservino di inviare note integrative.

**ALBERTO BIANCARDI**, *componente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico.* Presidente, fornirei qualche risposta. Chiedo a Lorenzo Bardelli e a

Cecilia Gatti, che mi accompagnano, se vogliono integrare le mie risposte. Al limite, se i chiarimenti non fossero sufficienti, vi invieremo una nota integrativa.

Comincio col primo gruppo di domande. Nella mia relazione iniziale sono stato molto rapido, perché avevo debordato i tempi in modo ampio. A pagina 19 sono fornite cifre che in parte possono rispondere. Almeno questa è la proposta che abbiamo fatto riguardo alla riduzione delle perdite e delle interruzioni nonché alla qualità dell'acqua. Faccio un passo indietro. Dopo aver accumulato sei anni abbondanti di dati, ci siamo sentiti finalmente più sicuri nel proporre questi obiettivi. È evidente che questa situazione, anche in riferimento a quello che è stato detto, rappresenta una priorità, una delle due o tre priorità, ma, per fare bene regolazione, bisogna avere i numeri.

Inizialmente, dire che lo stato anche a livello locale — non è che non ci fornissero i dati — fosse precario è poco. Era molto disomogeneo. Adesso ce la sentiamo di proporre cifre. Come abbiamo scritto nella relazione che vi consegniamo, secondo noi, fermo restando che ci sarà il confronto con operatori e con Autorità d'ambito, potremmo, con un costo assolutamente ragionevole, ridurre le perdite da 41,9 a 37,7 per cento in due anni — e non è poco — e potremmo pensare di arrivare a 32,9 per cento in cinque anni.

Questo è il sistema — poi chiederò a Lorenzo Bardelli di integrare — che proponiamo. Adesso non siamo in condizione di dirvi a che cosa corrisponda in termini di incremento tariffario, ma si tratta di una cifra sostenibilissima. La proposta è di fissare gli obiettivi che ho appena illustrato. Non è poco, perché vuol dire che in cinque anni il valore si ridurrebbe di 9 punti percentuali medi. Poi vedremo come andrà a finire.

Sui dati — immagino che Lorenzo Bardelli dirà una parola in merito — facciamo un controllo sintattico diciamo, ma non voglio sminuire il nostro ruolo. È chiaro che dobbiamo basarci su un lavoro di analisi puntuale fatto dalle Autorità d'ambito prima e dal gestore poi. Noi non avremmo la capacità di entrare nel singolo numero.

La mia percezione — non so quella del direttore — è che la qualità dei numeri sia migliore. Tuttavia, dire che sia disomogenea è dire poco. È chiaro che si tratta di uno dei punti aperti.

Andando rapidamente avanti e cominciando a rispondere anche all'altro gruppo di domande, come regolatori — non lo facciamo solo noi; lo fanno tutti — siamo tenuti ad avere un approccio neutrale rispetto alle forme di gestione. Dal nostro punto di vista quella che abbiamo messo in atto è una serie di incentivi ad aggregarsi, ma non decidiamo, perché non è nostro compito, quando, come e chi compra, chi vende e come ci si aggrega.

Meno che meno per noi è importante la forma di gestione. Per quello che riguarda il regolatore, per la sua funzione, potrebbe essere tutto pubblico, anche se poi in Italia il sistema è pubblico, ma nel senso più ampio. Per quanto riguarda la natura pubblica, noi, come regolatore, non abbiamo niente in contrario, come non avremmo niente in contrario rispetto a qualsiasi altra forma.

Non abbiamo niente contro scelte di reinvestimento, anzi si tratta di un punto aperto. Anche a livello sovranazionale se ne discute. Noi siamo parte del *network* europeo. È difficile, se non in via di norma primaria — ma sarebbe anche molto discutibile — rendere obbligatorio il reinvestimento, a mio avviso. Dal nostro punto di vista, ci mancherebbe altro che fossimo contrario. Vorrebbe dire tendenzialmente che con una tariffa relativamente più bassa si riescono a fare più investimenti. Non so se Lorenzo Bardelli vorrà aggiungere qualcosa, ma non abbiamo niente in contrario.

L'elemento che differenzia il gioco tra regolatore e regolato nel servizio idrico rispetto all'energia elettrica e al gas, ossia l'assenza di mercato, consiste nel fatto che dobbiamo cercare, con l'aiuto delle Autorità d'ambito, di identificare degli obiettivi raggiungibili in termini di investimento e costo, via via definendo gli *standard*.

Sempre con gradualità, per quanto riguarda i costi operativi, abbiamo dato standard alle imprese. Se li raggiungono o li superano, a ciò corrisponde un incentivo.

Per esempio, se oggi un operatore riesce a spendere meno per l'acquisto di energia — è un altro punto assolutamente dolente; in alcuni casi sono costi elevatissimi e sono in salvaguardia — noi lo incentiviamo, così come cerchiamo di fare in modo che i costi delle Autorità d'ambito siano bassi e via discorrendo.

In questo caso, non essendo il mercato che definisce l'obiettivo, perché almeno in un assetto ideale non è il regolatore che stabilisce l'obiettivo da raggiungere sulle parti di mercato, dobbiamo fare in modo di fissarlo noi sulla base dell'insieme delle informazioni, ed è quello che stiamo facendo. Vediamo qual è l'obiettivo raggiungibile e quanto costa e su questa base cerchiamo di predisporre lo strumento.

Non so se c'è tempo e se Lorenzo Bardelli vuole aggiungere qualcosa.

LORENZO BARDELLI, *capo della direzione Sistemi idrici dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas, e il sistema idrico*. Il tema della qualità nel settore idrico è multiforme, ha molti aspetti e riguarda elementi che noi abbiamo qualificato come contrattuali, che identificano quelli — semplifico — di *front office* rispetto alle richieste tipicamente del singolo utente, quelli che, invece, riguardano aspetti innanzitutto tecnico-infrastrutturali e poi ancora quelli, ancora più sfumati ma sempre molto rilevanti, che riguardano aspetti ambientali.

Il tentativo che abbiamo fatto è stato quello di iniziare dagli aspetti che apparivano più immediatamente definibili, vale a dire quelli di qualità contrattuale, che sono già in vigore da oltre un anno, e che possono aver generato, — con questo non intendo riferirmi a singoli casi e a singole situazioni — nel recepire quel tipo di regolazione, un maggiore interesse rispetto anche a elementi di *information technology* che favorissero un più diretto scambio di informazioni e rapporto con l'utente finale.

Mi riferisco all'avvio di una regolazione della qualità tecnica che arriverà entro quest'anno e che noi immaginiamo con i primi macroindicatori di cui abbiamo parlato, ossia perdite di rete, interruzioni, qualità dell'acqua, ma anche con quelli riferiti alla fognatura, che non sono richiamati qui

perché stiamo parlando di un altro tema, ma sono, a nostro avviso, molto rilevanti.

L'infrastruttura fognaria, infatti, è la fase della filiera che probabilmente è stata più trascurata nella storia del settore idrico. Essa è stata affidata tipicamente a fondi pubblici che hanno generato un'infrastruttura, in alcuni casi — va detto — un po' abbandonata a se stessa, che ha creato anche problemi di trasferimento tra un gestore e l'altro. Il subentrante spesso non si fidava della *due diligence* tecnica dell'uscente, generando conflitti, ricorsi e perdite di tempo, chiamiamole così.

Tutto il tentativo che abbiamo fatto è stato teso a quantificare e oggettivizzare il più possibile un microset di parametri, sempre in una logica di diretta riferibilità alla prestazione da rendere alla platea dell'utenza, sia essa intesa in termini aggregati, per esempio standard generale e perdita di rete, che non riguarda il singolo, ma colpisce una collettività, sia essa riferibile, invece, al singolo, con interruzioni o qualità della risorsa erogata.

Ci attendiamo che questo generi nel prossimo ciclo di programmazione una forte attenzione ad aspetti più tipicamente tecnici e, quindi, a investimenti ricalibrati con maggiore attenzione a questo tipo di elementi.

Questo direi come ragionamento generale sull'evoluzione anche della qualità della spesa per investimenti. Per muovere i primi passi su questi aspetti era necessario avere dati. Tutti sappiamo che l'ambiente nel quale ci muoviamo è molto complicato. A titolo esemplificativo, il programma degli interventi che ciascun ente di ambito ci rimette presuppone un'analisi su 137 parametri di criticità. Abbiamo un po' stres-

sato il sistema in questi anni. Chi ha ottenuto pienamente alla nostra regolazione ha fatto un'analisi su ogni singolo parametro dei 137 che abbiamo richiesto. Ha effettuato una valutazione delle criticità rilevate, un'analisi costi-benefici dell'intervento da realizzare e una definizione dell'obiettivo da conseguire, che sarà un nuovo valore di quel parametro.

A quel punto, dato il primo elenco di 137 parametri, il nuovo valore si può conseguire, se vi è un processo di controllo che, a nostro avviso, è estremamente oggettivo. Andiamo a sovrapporre i vettori. Laddove ci sono scostamenti, chi ha fatto questo tipo di interventi sarà chiamato a rendicontare sulle ragioni sottostanti e sulle motivazioni riscontrate e a definire un nuovo elenco con valori dei nuovi parametri.

Abbiamo instradato tutta quest'attività tecnica, su cui ognuno, ovviamente, ha proprie opinioni e proprie valutazioni, con riguardo al singolo esperto della singola infrastruttura. Tutto questo è sicuramente utile. Quello che mancava, a nostro avviso, era la possibilità di oggettivizzare e confrontare tutti questi elementi. Da adesso si avvia questo tipo di processo.

**PRESIDENTE.** Grazie. Se avete altro materiale da sottoporci, lo accogliamo. Se avremo altri dubbi, ve li sottoporremo.

Nell'autorizzare la pubblicazione della documentazione depositata (*vedi allegato*), dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.50.**

---

*Licenziato per la stampa  
il 14 febbraio 2018*

---

ALLEGATO



MEMORIA 13 SETTEMBRE 2017  
623/2017/I/IDR

**MEMORIA DELL'AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA IL  
GAS E IL SISTEMA IDRICO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'EMERGENZA IDRICA E SULLE MISURE NECESSARIE  
PER AFFRONTARLA SVOLTA DALLA COMMISSIONE  
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI DELLA  
CAMERA DEI DEPUTATI**

Memoria per l'audizione presso l'VIII Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici  
della Camera dei deputati





*Signor Presidente, Gentili Deputate e Deputati,*

*desidero ringraziare questa Commissione per aver voluto invitare in audizione l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, anche a nome dei miei Colleghi Alberto Biancardi, Rocco Colicchio e Valeria Termini, in merito all'"emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla".*

*Nella presente memoria questa Autorità si soffermerà su alcuni elementi attinenti al tema in trattazione acquisiti nell'ambito dello svolgimento delle attività e delle funzioni ricomprese nelle proprie competenze di regolazione e controllo del servizio idrico integrato.*

*Con questa audizione, l'Autorità intende offrire un contributo ai lavori della Commissione, offrendo contestualmente la piena disponibilità a fornire ulteriori integrazioni alle considerazioni che verranno esposte succintamente, sia in forma scritta, sia rispondendo direttamente ad eventuali domande e richieste di chiarimenti che vorrete avanzare.*

Roma, 14 settembre 2017

IL PRESIDENTE  
Guido Bortoni





Nella presente memoria questa Autorità intende soffermarsi sui seguenti aspetti:

- a) *governance*;
- b) stato delle infrastrutture idriche;
- c) fabbisogno di investimenti;
- d) misure per favorire l'ammodernamento infrastrutturale del settore e per contenere gli effetti della crisi idrica.

#### *A) Governance*

Negli ultimi anni, Regioni ed Enti di governo dell'ambito - in attuazione alle norme primarie in tema di organizzazione del servizio idrico integrato, assoggettati alla costante attività di monitoraggio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e incentivati dalle misure regolatorie introdotte dall'Autorità - hanno profuso sforzi verso una razionalizzazione degli assetti locali del settore:

- il modello regionale è risultato quello prevalente per l'organizzazione territoriale del servizio: i bacini di domanda (ossia gli Ambiti Territoriali Ottimali - ATO in cui è ripartito il Paese) sono passati da 70 nel 2014 a 64, di cui 12 ATO hanno confini coincidenti con quelli della relativa Regione;
- a seguito dei processi di aggregazione gestionale e di costituzione di gestori unici d'ambito - avviati dagli Enti di governo in attuazione delle disposizioni introdotte nel 2014 dal d.l. n. 133 (c.d. Decreto Sblocca Italia) - il numero degli operatori censiti dall'Autorità è sceso da circa 2.600 nel 2014 a poco più di 2.100 nel 2017.

Va rilevato, tuttavia, come la frammentazione gestionale caratterizzi ancora il settore idrico: delle attuali 2.100 gestioni, circa 1.300 entità (principalmente piccole gestioni comunali in economia) operano nei 10 ATO (collocati prevalentemente nell'Italia meridionale e insulare) in cui il servizio non risulta ancora affidato ad un gestore unico ai sensi della normativa vigente (con conseguente presenza, appunto, di una filiera de-integrata del servizio e di operatori parcellizzati).



Inoltre, gli approfondimenti compiuti in ordine alla costituzione degli Enti di governo dell'ambito e all'effettiva operatività degli stessi, hanno messo in luce la permanenza di contesti potenzialmente critici, seppure con elementi di differenziazione, rinvenibili in particolare nel Lazio, in Campania, in Abruzzo, in Molise, in Calabria e in Sicilia<sup>1</sup>. Tali problematiche si riflettono, inevitabilmente, nelle attività demandate a livello locale, nell'ambito del sistema di *governance* multilivello che caratterizza il comparto idrico.

In particolare, tra le attività attribuite a livello locale, rientra quella relativa alla predisposizione dello specifico schema regolatorio, composto dal programma degli interventi, dal piano economico-finanziario (che include la tariffa media applicata) e dalla convenzione di gestione. L'Autorità, al fine di promuovere un rafforzamento della coerenza e dei profili *evidence-based* delle decisioni adottate a livello di ambito, ha definito la seguente modalità operativa:

- il Programma degli interventi deve essere redatto alla luce delle criticità riscontrate nel territorio di pertinenza (sono attualmente definiti 137 parametri di criticità, alcuni dei quali specificamente afferenti al tema in trattazione, come quelli dell'area "criticità dell'approvvigionamento idrico", dell'area "criticità della distribuzione" e dell'area "criticità della depurazione", laddove si esplicita un riferimento al recupero degli effluenti), sulla base delle quali si stabiliscono gli obiettivi da raggiungere e si esplicitano gli interventi ritenuti necessari allo scopo;
- il Piano economico-finanziario, applicando le modalità di calcolo tariffario, sulla base di dati contabili, verificati e validati a livello locale, e del fabbisogno di investimenti, derivante dagli obiettivi di servizio da conseguire, deve esplicitare la dinamica dei costi e dei ricavi riconoscibili alla gestione, nonché i valori tariffari conseguenti;

<sup>1</sup> Cfr. Relazione dell'Autorità 499/2017/1/IDR, recante "Quinta relazione ai sensi dell'articolo 172, comma 3-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale".



- la Convenzione di gestione deve definire, alla luce della Convenzione tipo elaborata dall'Autorità, le specifiche competenze e responsabilità dei principali soggetti coinvolti, ovvero l'Ente di governo dell'ambito e il gestore.

Le accennate difficoltà in tema di processi formali di *Institutional building*, collocandosi a monte delle attività regolatorie richieste, generano criticità in ordine alla corretta redazione e all'aggiornamento degli atti necessari all'adozione delle scelte di programmazione (demandate, come si è detto, a livello locale) e di gestione del servizio idrico integrato. Da segnalare, poi, che l'adempimento formale alla costituzione di un Ente, talvolta, può non consentire la presenza di tutte le condizioni necessarie all'effettivo adempimento regolatorio, dal momento che quest'ultimo stabilmente richiede l'intervento di adeguate competenze tecniche.

In tali situazioni - considerata, tra l'altro, l'opportunità che il processo di programmazione si svolga a livello locale - si rileva la necessità di un intervento normativo teso a rafforzare l'ambito ed i caratteri dei poteri sostitutivi da esercitare a livello regionale o locale, da attribuire ad un soggetto diverso dall'Autorità, essendo poi la stessa chiamata a svolgere le attività di regolazione e di controllo anche sugli atti di competenza a livello di ambito, al fine di superare anche le criticità riscontrabili nella puntuale e corretta redazione di tali atti (in coerenza con le pianificazioni sovraordinate, di livello regionale e di distretto idrografico).

La *governance* può assumere particolare rilievo anche con riferimento all'organizzazione dell'attività di approvvigionamento, soprattutto quando è organizzata su area vasta e presuppone trasferimenti di acqua tra Regioni o tra differenti ATO. In tali casi, inoltre, può rivelarsi frequente la presenza di grandi invasi, con le correlate esigenze di manutenzione e ammodernamento e le connesse difficoltà, riscontrate soprattutto in alcune aree del Paese, a rendicontare puntualmente i costi di gestione e a procedere alla definizione di corrispettivi efficienti per i diversi usi della risorsa. L'adozione di misure per la messa in sicurezza e il rafforzamento del sistema dei grandi invasi, ad avviso dell'Autorità, dovrebbe accompagnarsi ad una loro gestione sovra-ambito che si riveli assoggettabile alle necessarie attività di regolazione e controllo.





Vale, infine, rilevare che il legislatore, assegnando all'Autorità le competenze nel settore idrico con gli stessi poteri di cui alla sua legge istitutiva 14 novembre 1995, n. 481, le ha attribuito funzioni di *enforcement* in materia di verifica della corretta attuazione della regolazione idrica.

#### B) Stato delle infrastrutture idriche

La ripresa degli investimenti nel settore idrico - di cui si dirà più diffusamente nel successivo paragrafo - che si è avuto modo di osservare successivamente all'attribuzione all'Autorità delle competenze in materia di regolazione e controllo dei servizi idrici, appare ancora insufficiente rispetto a quelle che sembrano essere le effettive esigenze di ammodernamento e di sviluppo della infrastruttura idrica italiana. Su quest'ultimo punto, appaiono significative alcune informazioni acquisite attraverso apposite indagini di carattere tecnico su grandezze relative al 2015<sup>2</sup>, sintetizzate nel seguito per quanto di interesse in questa sede<sup>3</sup>.

Il dato relativo all'età di posa delle condotte di adduzione e distribuzione mostra una rete acquedottistica vetusta: il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e i 50 anni, mentre il 22% è caratterizzato da un'età maggiore ai 50 anni. Un ulteriore elemento da considerare, non meno significativo, è il seguente: solo un limitato numero di gestori ha attestato la disponibilità di informazioni sulla vetustà delle reti (con un grado di copertura, in termini di popolazione residente, pari al 36%). Si ritiene utile precisare che la realtà infrastrutturale sottostante potrebbe rivelarsi ancora più vetusta, dal momento che le informazioni carenti riguardano prevalentemente aree del Paese con rilevanti criticità tecniche e gestionali.

<sup>2</sup> I dati tecnici riferiti all'annualità 2015 sono gli ultimi disponibili, rilevati dai gestori e comunicati all'Autorità ai sensi della Determina 6 dicembre 2016, n. 5/2016 DSID.

<sup>3</sup> Per una disamina più approfondita relativa agli aspetti tecnici e infrastrutturali del servizio idrico integrato si rinvia al Capitolo 5 della Relazione annuale dell'Autorità 2017 (Volume I "Stato dei servizi") disponibile sul sito [www.autorita.energia.it](http://www.autorita.energia.it).

SP 3



I dati relativi alla distinzione tra interventi programmati e non programmati nel servizio di acquedotto confermano gli effetti della vetustà delle reti e della parziale conoscenza dei gestori sulle medesime infrastrutture: è emersa una **incidenza preponderante di interventi non programmati**, pari al 92%, rispetto a quelli programmati, ridotti all'8%, segnalando, pur con le necessarie cautele, una generalizzata attività di riparazione di guasti, piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza dell'infrastruttura.

Si può, dunque, rilevare come la capacità di presidio dell'infrastruttura esistente risulti ancora da rafforzare, sotto il profilo della conoscenza puntuale delle criticità e della individuazione di interventi in grado di contenere la strutturale prevalenza di riparazioni non programmate rispetto alle realizzazioni programmate. Per favorire questo processo, l'Autorità ha introdotto, nell'ambito del secondo periodo regolatorio 2016-2019, una nuova formulazione del Programma degli interventi, disciplinandone i contenuti minimi e mettendo a disposizione degli operatori e degli Enti di governo dell'ambito la possibilità di segnalare le principali criticità infrastrutturali e ambientali, al fine di poterle efficacemente coniugare con l'esigenza di rendere disponibile le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi ritenuti prioritari. Si tratta, comunque, di misure regolatorie che hanno introdotto modifiche di carattere strutturale, i cui effetti benefici sono da attendersi in un arco temporale ampio.

I dati acquisiti nell'ambito dell'indagine sulla qualità e l'efficienza dei servizi idrici hanno mostrato che i **tassi di sostituzione sono ampiamente inferiori a quelli necessari**. In particolare, sulla base degli elementi infrastrutturali che vengono considerati in uso, il *timing* delle sostituzioni rilevato al 2015 risulta pari a 0,42%, leggermente superiore al valore di 0,39% corrispondente all'anno 2014, ma ancora lontano dal valore del 2.0%, valore coerente con una vita utile tecnica di 50 anni. Considerando la spesa per investimenti, si tratterebbe di passare dai circa 300 milioni di euro/anno, relativi alle sostituzioni del 2015, a circa 1,5 miliardi di euro/anno a regime, pari, come si vedrà in seguito, a circa la metà della spesa complessiva per investimenti attualmente prevista.

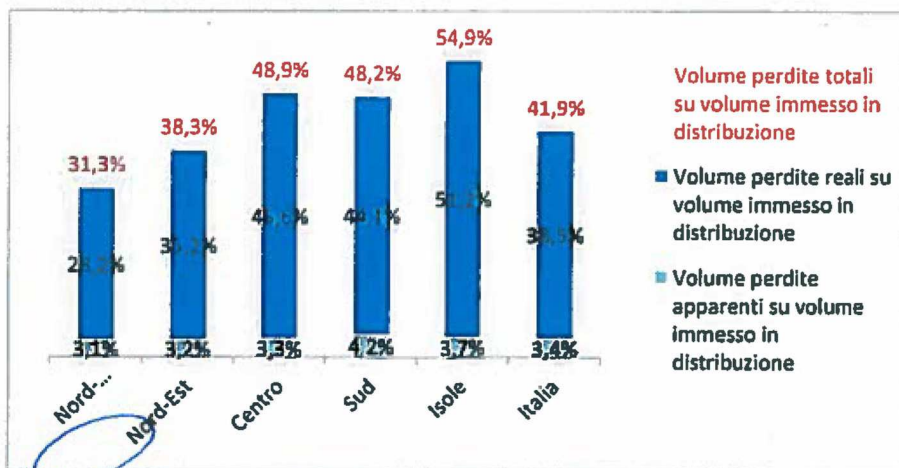
Probabilmente, in ragione dell'esiguità del panel dei rispondenti (che servono il 69% della popolazione), o talvolta della scarsa efficacia dell'intervento realizzato, dall'analisi dei dati



relativi alle diverse realtà esaminate, non sembrerebbe emergere una significativa correlazione tra il tasso di sostituzione e il livello delle perdite di rete.

Per quanto attiene alle **dispersioni idriche**, si è rilevato come, a livello nazionale circa il 41,9% dei volumi in ingresso in distribuzione vadano persi (v. FIG. 1): nello specifico risultano pari al 38,5% le perdite reali (da serbatoi, condotte principali e di allaccio fino ai misuratori), mentre si attestano al 3,4% le perdite apparenti (consumi non autorizzati ed errori di misura). A livello territoriale si rinvencono forti differenze, con valori di perdite totali più contenuti nel Nord Ovest (in media pari al 31,3%) e più rilevanti nel Centro e nel Sud del Paese (rispettivamente pari a 48,9% e 48,2%), fino a superare il 50% nelle Isole (54,9%). Dette evidenze, relative all'annualità 2015, confermano sostanzialmente gli esiti dell'indagine svolta con riferimento al 2014.

FIG. 1 VOLUME PERDITE TOTALI, REALI E APPARENTI SU VOLUME IMMESSO IN DISTRIBUZIONE



Fonte: Elaborazioni AEEGSI su dati gestori

*Handwritten signature and a blue arrow pointing downwards.*





Autorità per l'energia elettrica il gas  
e il sistema idrico

Elementi fondamentali per una gestione efficiente delle infrastrutture ed un controllo efficace delle perdite idriche sono la distrettualizzazione<sup>4</sup>, il monitoraggio delle reti e la ricerca programmata delle perdite occulte. Per quanto riguarda la distrettualizzazione e il monitoraggio, l'analisi dei dati mostra che mediamente circa il 9% della rete di distribuzione principale è distrettualizzata con sistemi attivi di telecontrollo o regolazione automatica di portata o di pressione, cui si aggiungono attività di monitoraggio dei consumi anomali in periodo notturno (periodo in cui si assume che i consumi debbano essere minimi)<sup>5</sup>. L'attività di ricerca delle perdite con tecniche acustiche o similari, invece, risulta effettuata in media sul 14% della rete di distribuzione principale, con maggiore diffusione nel Nord Ovest (20%) e valori molto bassi nelle Isole (5%). Emergono, nel complesso, esigenze di rafforzamento della capacità dei gestori nelle attività di conduzione e gestione dell'acquedotto. Coerentemente, laddove tali capacità sono state dimostrate, come, a titolo esemplificativo, nei casi in cui risulta significativa la percentuale di rete di distribuzione principale sottoposta a ricerca perdite, la percentuale di queste ultime è risultata più contenuta.

Gli elementi richiamati sono pertanto stati inseriti tra quelli rilevanti nell'ambito dello sviluppo della regolazione della qualità tecnica, in via di definizione da parte dell'Autorità.

<sup>4</sup>I distretti di distribuzione sono definiti, ai sensi del DM 99/1997, come "le porzioni di rete di distribuzione di un acquedotto per le quali sia installato un sistema fisso di misura volumetrica per l'acqua in entrata e in uscita. Ad uno stesso distretto possono appartenere zone con un diverso regime delle pressioni. Reti che distribuiscono in modo autonomo acque con diverse caratteristiche definiscono distretti autonomi". Si tratta di una tecnica che, attraverso la segmentazione di uno schema acquedottistico, ne permette una migliore gestione e un più efficace controllo.

<sup>5</sup>La lunghezza delle reti di distribuzione principali (escluse condotte di allaccio) sottoposte a monitoraggio per la ricerca di consumi anomali in periodo notturno, quando gli stessi dovrebbero essere al minimo, risulta pari al 15% del totale.



### C) Fabbisogno di investimenti

In più occasioni l'Autorità ha segnalato come, con riferimento a circa due terzi della popolazione nazionale, la spesa per gli investimenti in infrastrutture idriche (da finanziare tramite tariffa) fosse passata da 961 milioni di euro nel 2012 a 1,49 miliardi di euro nel 2015, con un incremento del 55% fra le due annualità considerate. Le verifiche compiute *ex post* hanno evidenziato uno scostamento tra la spesa effettiva per investimenti e il fabbisogno pianificato per le annualità 2014 e 2015, facendo emergere un tasso di realizzazione degli interventi programmati pari all'81,5% per il 2014 e al 78,2% per il 2015.

I Programmi degli interventi, trasmessi all'Autorità per il periodo 2016-2019<sup>6</sup>, portano a quantificare, per il quadriennio, una spesa per investimenti da finanziare attraverso tariffa pari a 7,8 miliardi di euro (167 euro/abitante), cui si aggiunge una disponibilità di finanziamenti pubblici per la realizzazione di infrastrutture idriche stimata pari a 2,1 miliardi di euro per l'intero periodo. Pertanto, la spesa per investimenti che caratterizza il campione di riferimento ammonta complessivamente a 9,9 miliardi di euro per il quadriennio, passando da 2,2 miliardi di euro nel 2016, a 2,5 miliardi di euro nel 2017 a oltre 2,6 miliardi di euro in ciascuna delle annualità 2018 e 2019. Estendendo l'analisi sulla base della popolazione residente nel Paese, il fabbisogno di investimenti per il comparto idrico nel periodo 2016-2019 è stimabile pari a 12,7 miliardi di euro (corrispondenti a circa 3,2 miliardi di euro in ciascuna annualità del quadriennio).

Sembra opportuno evidenziare come la ripresa degli investimenti in infrastrutture idriche sia comunque avvenuta a fronte di incrementi tariffari inferiori ai limiti massimi previsti dalla regolazione. Infatti, dopo aver verificato puntualmente la coerenza tra gli obiettivi specifici fissati dagli Enti di governo dell'ambito, il tipo di interventi programmati per il periodo 2016-2019 e le proposte tariffarie (come risultanti dalle regole stabilite per il riconoscimento dei costi efficienti di investimento e di esercizio), l'Autorità ha approvato

<sup>6</sup> Si considera un campione di 130 gestori, che erogano il servizio a 46.664.760 abitanti.

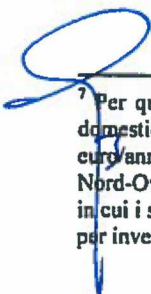


Autorità per l'energia elettrica il gas  
e il sistema idrico

un incremento medio delle tariffe, rispetto all'anno precedente, pari al 4,6% nel 2016, al 3,6% nel 2017, al 2,4% nel 2018 e all'1,2% nel 2019<sup>7</sup>.

L'analisi dei Programmi degli interventi trasmessi nell'ambito delle predisposizioni tariffarie per il secondo periodo regolatorio ha, inoltre, consentito all'Autorità di svolgere una ricognizione approfondita delle criticità indicate come prevalenti dagli Enti di governo dell'ambito nei rispettivi territori. Le aree di criticità che richiedono maggiori investimenti risultano concentrarsi nelle attività di depurazione (con il 29% di interventi pianificati) e fognatura (con il 25% degli investimenti previsti): si tratta di servizi, peraltro, oggetto delle procedure promosse dalla Commissione europea nei confronti dello Stato italiano per mancato adempimento degli obblighi derivanti dalla direttiva 91/271/CEE in materia di trattamento delle acque reflue (v. FIG. 2).

Per quanto riguarda le attività di distribuzione di acqua (cui è destinato il 19% degli investimenti programmati), le criticità più rilevanti attengono all'inadeguatezza delle reti e degli impianti, dovuta principalmente alla vetustà e allo scarso tasso di rinnovo. A tale inadeguatezza si ricollega l'elevato livello di perdite idriche, indicate anch'esse tra le criticità con maggiore fabbisogno di investimenti. Altre problematiche di rilievo sono, infine, l'inadeguatezza delle infrastrutture di adduzione e l'insufficienza del sistema delle fonti di approvvigionamento (v. FIG. 3).

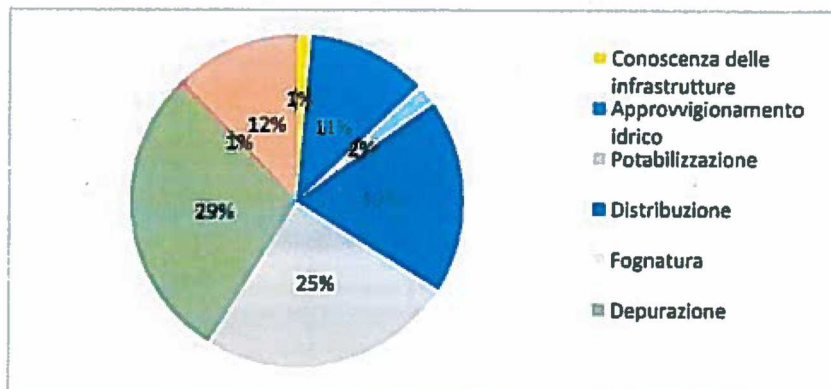


<sup>7</sup> Per quanto concerne i corrispettivi applicati nel 2016, la spesa media annua sostenuta da un'utenza domestica residente tipo (famiglia di 3 persone, con consumo annuo pari a 150 mc), ammonta a 291 euro/anno a livello nazionale, valore compreso tra una spesa di 112 euro/anno registrata per una realtà del Nord-Ovest e un esborso annuo di 494 euro rilevato in un bacino tariffario del Centro (area quest'ultima in cui i soggetti competenti hanno programmato, per il periodo 2016-2019, una maggiore spesa pro capite per investimenti da finanziare attraverso tariffa).



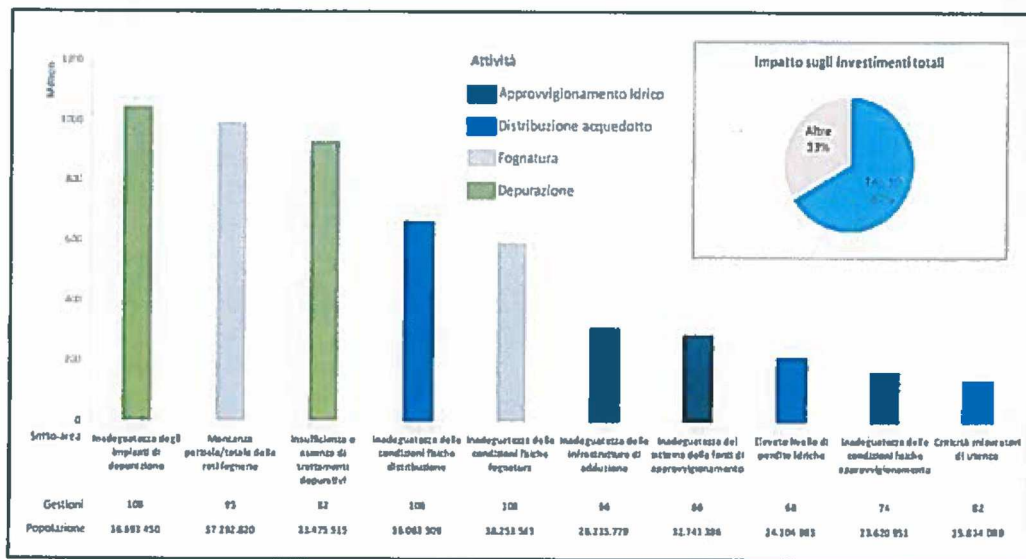


FIG. 2 DISTRIBUZIONE DEGLI INVESTIMENTI PROGRAMMATI 2016-2019



Fonte: Elaborazioni AEEGSI sui Programmi degli Interventi.

FIG. 3 CRITICITÀ CHE EVIDENZIANO IL MAGGIORE FABBISOGNO DI INVESTIMENTI



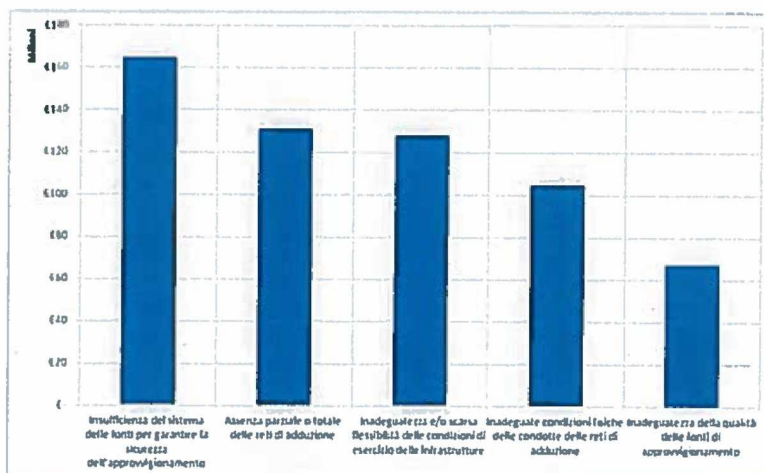
Fonte: Elaborazioni AEEGSI sui Programmi degli Interventi.

In particolare, nell'ambito delle attività di acquedotto, con riferimento all'approvvigionamento idrico (captazione e adduzione), l'analisi dei Programmi degli



interventi ha evidenziato un maggior fabbisogno di investimenti volti alla risoluzione delle criticità relative all'insufficienza sia quantitativa, sia qualitativa del sistema delle fonti, all'assenza delle reti di trasporto<sup>8</sup> ed all'inadeguatezza di impianti e reti esistenti (v. FIG. 4). A fronte delle menzionate criticità, gli interventi individuati nella pianificazione riguardano il miglioramento e la messa in sicurezza del sistema di approvvigionamento, mediante la realizzazione di nuove captazioni ed il potenziamento delle infrastrutture esistenti.

FIG. 4 CRITICITA' DELL'ATTIVITA' DI APPROVVIGIONAMENTO CHE EVIDENZIANO IL MAGGIORE FABBISOGNO DI INVESTIMENTI



Fonte: Elaborazioni AEEGSI sui Programmi di Interventi.

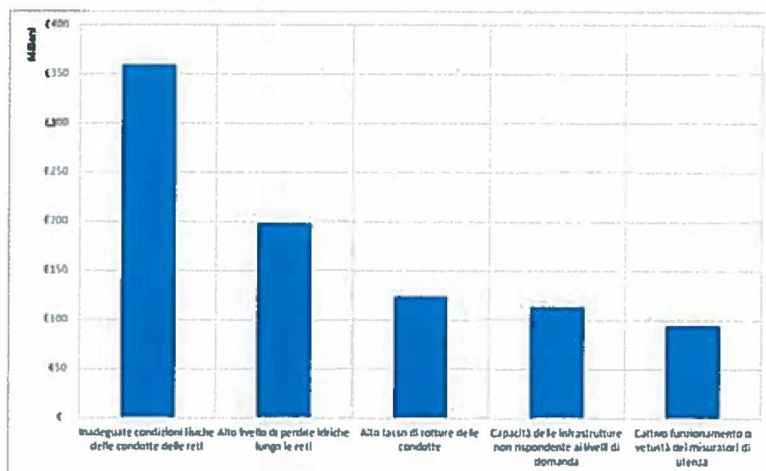
Per quanto attiene alla **potabilizzazione**, le criticità che richiedono maggiori investimenti sono l'insufficienza e l'inadeguatezza degli impianti (sia opere civili, sia apparecchiature meccaniche), nonché le situazioni di mancato rispetto dei limiti imposti dalla normativa vigente; mentre le problematiche più diffuse nella **distribuzione** (v. FIG. 5), in termini di investimenti pianificati, afferiscono alle forti carenze nelle condizioni fisiche delle condotte, che incidono fortemente sull'entità delle perdite idriche, sui tassi di rottura delle condotte e sulla adeguatezza delle infrastrutture a rispondere ai livelli di domanda dell'utenza.

<sup>8</sup> Tenzialmente l'assenza della rete di trasporto rappresenta una criticità riconducibile, più in generale, alla problematica dell'insufficienza del sistema delle fonti.



Un'ulteriore criticità attiene al cattivo funzionamento o alla vetustà dei misuratori di utenza, per i quali sono stati previsti interventi di sostituzione.

**FIG. 5 CRITICITA' DELL'ATTIVITA' DI DISTRIBUZIONE CHE EVIDENZIANO IL MAGGIORE FABBISOGNO DI INVESTIMENTI**



Fonte: Elaborazioni AEEGSI sui Programmi di interventi.

#### **D) Misure per favorire l'ammodernamento infrastrutturale del settore e contenere gli effetti della crisi idrica**

Al fine di superare le diffuse criticità rilevate in ordine all'infrastruttura idrica, l'Autorità ritiene fondamentale l'avvio di una incisiva azione di medio e lungo periodo, sulla base di regole chiare, coerenti e stabili. Se la regolazione tariffaria ha permesso di invertire un trend di continuo declino della spesa per investimenti, avviando, nelle aree che hanno ottemperato alla nuova disciplina, un percorso di crescita della spesa per investimenti, la regolazione della qualità tecnica, declinando i parametri in base ai quali saranno valutate le performance degli operatori, rappresenterà l'elemento in grado di permettere una maggiore chiarezza nella identificazione della tipologia di interventi verso cui destinare in via prioritaria le risorse disponibili e, eventualmente, di accrescere ulteriormente la spesa per investimenti.

L'introduzione della regolazione della qualità tecnica sarà caratterizzata da uno sviluppo graduale, individuando dapprima un insieme di indicatori teso a riordinare ed omogeneizzare gli obblighi di qualità tecnica già previsti dalla normativa vigente - e a cui è

*[Handwritten signature]*





stata data una attuazione difforme nelle diverse aree del Paese - e successivamente affiancandovi ulteriori standard da applicare nel breve termine e altri nel lungo periodo. A detti indicatori, estendendo l'approccio di regolazione incentivante introdotto nel 2015, a sostegno di miglioramenti della qualità contrattuale del SII, saranno associate - in base al livello iniziale delle prestazioni - regole di riconoscimento dei costi e di premi/penalità basate sulla quantificazione dei benefici che i singoli interventi saranno in grado di apportare al sistema (secondo una logica *output based*).

In particolare, come prospettato nel documento per la consultazione 562/2017/R/idr, l'Autorità - sulla base di una logica di gradualità e di monitoraggio - intende prevedere un sistema di standard di qualità (che diverranno progressivamente gli obiettivi minimi verso i quali saranno orientati gli investimenti pianificati nei Programmi degli interventi elaborati dagli Enti di governo dell'ambito), al fine di permettere, nei diversi contesti, di fornire comunque stimoli al miglioramento continuo. L'Autorità ha declinato detto sistema di indicatori come segue:

- **prequisiti**, intesi come il conseguimento di determinate condizioni minime richieste dalla normativa vigente, quali la qualità dell'acqua distribuita agli utenti e la gestione appropriata dell'impatto ambientale generato dal consumo<sup>9</sup>;
- **standard specifici di qualità** (di cui il legislatore ha già previsto l'inserimento nella Carte dei servizi), riferiti a profili di continuità del servizio di acquedotto, e in particolare: la durata massima della singola sospensione programmata, la durata massima delle sospensioni non programmate per attivazione servizio sostitutivo di emergenza, il tempo minimo di preavviso per interventi programmati che comportano una sospensione della fornitura;
- **standard generali di qualità**, individuando un primo set di standard generali associati a dei macro-indicatori - a ciascuno dei quali può corrispondere un set di

<sup>9</sup> L'Autorità è orientata a prevedere che i prequisiti possano avere una duplice valenza: i) siano considerati nell'ambito dell'ammissibilità dell'operatore a meccanismi premiali; ii) introducano, con riferimento agli operatori che ne siano sprovvisti, l'obbligo di identificare un periodo temporale massimo per il loro conseguimento, trascorso il quale, perdurandone la mancanza, siano applicate condizioni di penalizzazione standardizzata o siano valutate le condizioni di prosecuzione dell'affidamento del servizio.



indicatori correlato - in grado di descrivere i tratti salienti delle condizioni tecniche di erogazione delle prestazioni, su cui provvedere a incentivare un progressivo miglioramento.

Con specifico riferimento al servizio di acquedotto<sup>10</sup>, in sede di prima applicazione della nuova disciplina, l'Autorità - nell'ambito degli standard generali che dovranno trovare applicazione nel corso del 2018 - ha prospettato l'introduzione dei seguenti macro-indicatori:

- 1) "perdite totali in distribuzione", macro-indicatore volto a conseguire l'obiettivo specifico di progressiva riduzione delle perdite di rete;
- 2) "durata media complessiva delle interruzioni per utente", macro-indicatore teso a perseguire l'obiettivo specifico di riduzione della durata media complessiva delle interruzioni nell'erogazione del servizio;
- 3) "qualità dell'acqua", macro-indicatore sotteso all'obiettivo specifico di contenimento progressivo dei casi di non conformità delle acque destinate al consumo umano ai parametri previsti dalla normativa vigente.

Per quanto attiene il punto *sub 1)*, l'Autorità ritiene che l'adozione, da parte dei gestori, di azioni correttive volte al controllo e alla limitazione delle perdite idriche sia tra gli elementi più rilevanti da tenere in considerazione per la valutazione della qualità tecnica del servizio di acquedotto. Come anticipato in precedenza, l'analisi dei valori relativi alle singole gestioni analizzate mostra un contesto di partenza molto eterogeneo tra le diverse gestioni, con perdite totali variabili da valori relativamente contenuti (anche inferiori al 25%), in particolare nel Nord Ovest, che crescono nel Centro e nel Sud del paese, fino a superare il

<sup>10</sup> L'introduzione di macro-indicatori è stata prospettata, a partire dal 2018, anche per il servizio di fognatura e depurazione, individuando:

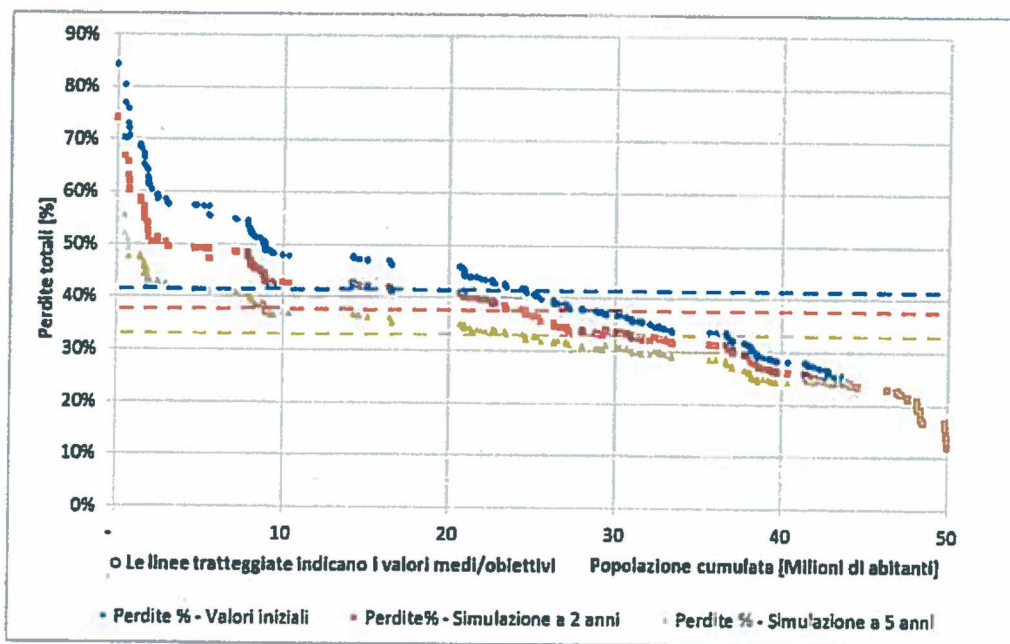
- "scaricatori di piena - portate nere diluite", macro-indicatore volto a conseguire l'adeguamento degli scaricatori di piena alla normativa di riferimento in tema di portate nere diluite, in tal modo riducendo anche i fenomeni di allagamenti da fognature;
- "smaltimento fanghi in discarica", macro-indicatore teso a minimizzare il ricorso allo smaltimento in discarica a vantaggio di soluzioni alternative che prevedano il recupero delle sostanze nutritive o del contenuto energetico dei fanghi di depurazione.



50% nelle Isole. L'elevata dispersione dei valori ha suggerito la suddivisione dello standard generale associato a tale macro-indicatore in cinque classi, ognuna con differenti obiettivi "evolutivi" di riduzione delle perdite: si richiede almeno il mantenimento delle condizioni iniziali per i gestori che presentano un rapporto "volume perdite totali/volume immesso in distribuzione" inferiore al 25%, per poi prevedere obiettivi più sfidanti al crescere del livello di partenza (richiedendo una riduzione annuale dell'1% per coloro che registrano perdite comprese tra il 25% e il 34%, fino ad arrivare a prevedere una riduzione del 5% all'anno per gli operatori che gestiscono una rete con perdite superiori al 55%).

La FIG. 6 riporta la simulazione, a due e a cinque anni, del percorso di convergenza del macro-indicatore, impiegando i valori standard di mantenimento o di riduzione percentuale proposti<sup>11</sup>.

FIG. 6 PERDITE TOTALI IN DISTRIBUZIONE: VALORI INIZIALI E SIMULAZIONI



Fonte: Elaborazioni AEEGSI, documento per la consultazione 562/2017/R/idr

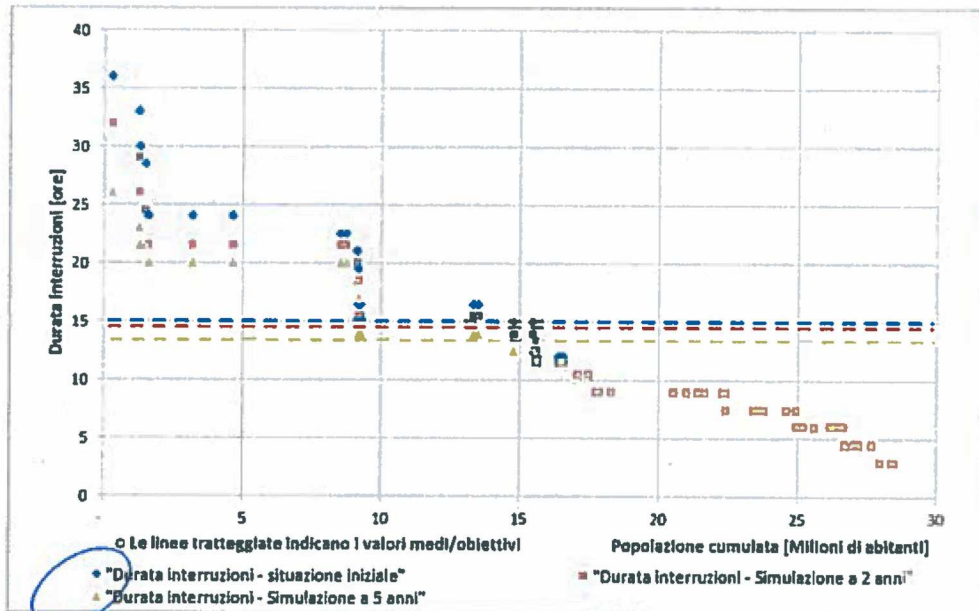
<sup>11</sup> Nello specifico, le tre curve mostrano rispettivamente il livello di partenza del macro-indicatore (dato 2015), il miglioramento atteso al secondo anno e quello atteso al quinto anno, nell'ipotesi di applicazione degli standard previsti al campione di gestioni preso in esame





Le simulazioni, a due e a cinque anni, del percorso di convergenza dei macro-indicatori di cui ai punti *sub 2) e 3)*, in applicazione dei valori standard di mantenimento o di riduzione prospettati dall'Autorità, sono riportate nella FIG. 7 e nella FIG. 8.

**FIG. 7 DURATA MEDIA COMPLESSIVA DELLE INTERRUZIONI: VALORI INIZIALI E SIMULAZIONI**

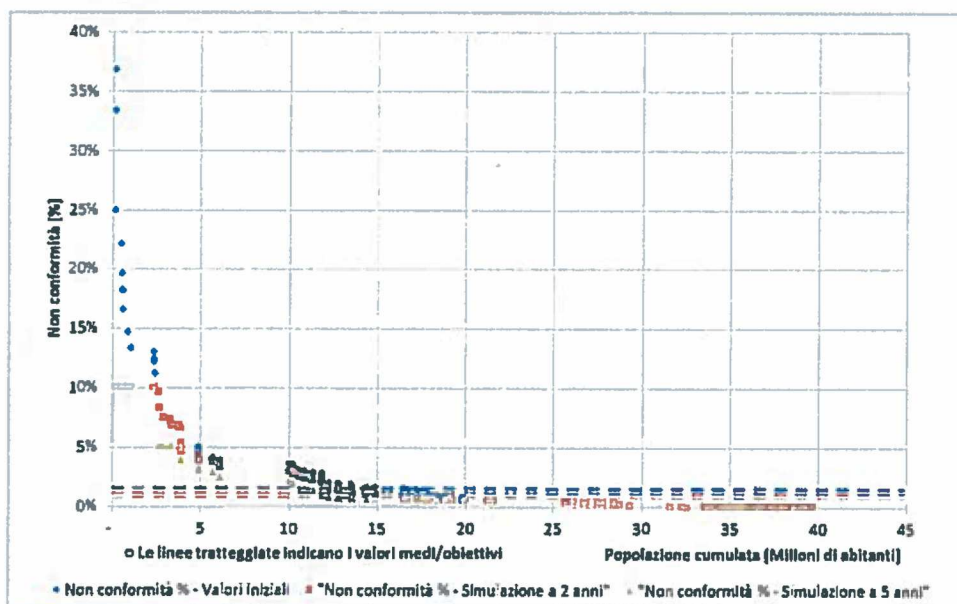


Fonte: Elaborazioni AEEGSI, documento per la consultazione 562/2017/R/idr

*Handwritten signature in blue ink.*



FIG. 8 QUALITÀ DELL'ACQUA (CASI DI NON CONFORMITÀ): VALORI INIZIALI E SIMULAZIONI



Fonte: Elaborazioni AEEGSI, documento per la consultazione 562/2017/R/idr

Pertanto, la definizione dei macro-indicatori che, con riferimento al servizio di acquedotto, l'Autorità - a seguito di un ampio processo di consultazione - intende adottare consentirebbe, con riferimento al *panel* di operatori considerato, di conseguire i seguenti *target*:

- ridurre il livello medio delle perdite idriche totali rispetto al volume immesso in distribuzione da un valore di partenza del 41,9%, al 37,7% in 2 anni, al 32,9% in 5 anni;
- ridurre la durata media complessiva delle interruzioni della fornitura idrica per utente da un valore di partenza di 15,1 ore, alle 14,3 ore in 2 anni, alle 13,2 ore in 5 anni;
- ridurre la percentuale media di campioni d'acqua prelevati risultanti non conformi, da un valore di partenza del 1,4%, al 1,1% in 2 anni, al 0,9% in 5 anni.

*Handwritten signature in blue ink.*



Si ritiene opportuno sottolineare come la regolazione della qualità tecnica - il cui obiettivo è quello di favorire il miglioramento delle prestazioni all'utenza legate agli standard sopra richiamati, riducendo via via i divari territoriali attualmente esistenti nelle modalità di erogazione del servizio - renderà necessari, nel breve periodo, una rinnovata e continua attenzione al superamento delle criticità relative agli aspetti organizzativi e tecnici e, nel lungo periodo, una selezione degli investimenti sulla base degli obiettivi specifici di miglioramento delle infrastrutture.

807





## APPENDICE

### **Impostazione generale del Metodo Tariffario Idrico approvato dall'Autorità per il secondo periodo regolatorio 2016-2019 (MTI-2 di cui alla Deliberazione 664/2015/R/idr)**

L'Autorità, confermando l'impianto della regolazione "asimmetrica e innovativa" introdotta per gli anni 2014 e 2015, ha esplicitato - anche per il secondo periodo regolatorio - la relazione tra individuazione delle criticità infrastrutturali individuate nei diversi territori, identificazione degli obiettivi da parte dei soggetti competenti, selezione degli interventi necessari e riflessi in termini di entità dei corrispettivi.

In particolare l'Autorità ha previsto una *matrice di schemi regolatori*<sup>12</sup> nell'ambito della quale ciascun soggetto competente seleziona lo schema più appropriato (a cui sono associate determinate regole di computo tariffario) sulla base di una scelta tridimensionale, in ragione: *i)* del fabbisogno di investimenti in rapporto al valore delle infrastrutture esistenti; *ii)* dell'eventuale presenza di variazioni negli obiettivi o nelle attività del gestore, principalmente riconducibili a processi di aggregazione gestionale, ovvero all'introduzione di rilevanti miglioramenti qualitativi dei servizi erogati; *iii)* dell'entità dei costi operativi per abitante servito dalla gestione rispetto al valore stimato per l'intero settore.

Si prevede che la tariffa sia predisposta dagli Enti di governo dell'ambito o dagli altri soggetti competenti individuati con legge regionale, i quali validano le informazioni fornite dai gestori e le integrano o le modificano secondo criteri funzionali al riconoscimento dei costi efficienti di investimento e di esercizio.

Lo "specifico schema regolatorio" che si richiede agli Enti di governo dell'ambito di adottare con proprio atto deliberativo e di trasmettere all'Autorità ai fini della relativa

<sup>12</sup> Cfr. articolo 9 dell'Allegato A alla deliberazione 664/2015/R/IDR.



approvazione è composto - con riferimento a ciascuna gestione operante nel pertinente territorio - dai seguenti atti:

- a) il Programma degli Interventi (PDI), che specifica le criticità riscontrate sul territorio, gli obiettivi che si intendono perseguire in risposta alle predette criticità, nonché la puntuale indicazione degli interventi per il periodo 2016-2019, riportando, per l'eventuale periodo residuo fino alla scadenza dell'affidamento, le informazioni necessarie al raggiungimento almeno dei livelli minimi di servizio, nonché al soddisfacimento della complessiva domanda dell'utenza, ai sensi di quanto previsto dell'art. 149, comma 3, del d.lgs.152/06;
- b) il Piano Economico-Finanziario (PEF), che rileva limitatamente al Piano tariffario, al Conto economico e al Rendiconto finanziario - redatti conformemente ai criteri recati dal MTI-2 - e prevede con cadenza annuale per tutto il periodo di affidamento, l'andamento dei costi di gestione e di investimento, nonché la previsione annuale dei proventi da tariffa con esplicitati i connessi valori del moltiplicatore tariffario e del vincolo ai ricavi del gestore;
- c) la convenzione di gestione, contenente le modifiche necessarie a recepire la disciplina introdotta per il secondo periodo regolatorio.

PAGINA BIANCA



\*17STC0029650\*